

Mc 11,11-26

Venerdì della VIII Settimana - Tempo Ordinario

29 maggio 2026

Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame.

E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi.

E gli disse: «Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti». E i discepoli l'udirono.

Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe

e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio.

Ed insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!».

L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento.

Quando venne la sera uscirono dalla città.

La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici.

Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: «Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato».

Gesù allora disse loro: «Abbate fede in Dio!

In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato.

Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato.

Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati».

(Marco,11,11-26)

Non esiste un tempo giusto per convertirsi

La pagina del Vangelo di oggi potrebbe sembrare, a una lettura superficiale, il racconto di una giornata storta di Gesù.

Prima il fico maledetto perché non porta frutto, poi il gesto duro nel Tempio contro i mercanti.

Ma in realtà qui non si parla di umori o di reazioni impulsive.

Gesù sta toccando qualcosa di molto più profondo.

Il fico pieno di foglie ma senza frutti diventa il simbolo di una vita che vive di apparenza.

Certamente, dal punto di vista naturale, un fico fuori stagione potrebbe anche non avere frutti.

Ma Gesù vuole provocare i suoi discepoli su un altro piano: **non esiste un tempo giusto per convertirsi** rimandato sempre a domani.

Molto spesso pensiamo che un giorno prenderemo sul serio il Vangelo, un giorno cambieremo vita, un giorno diventeremo migliori.

Nel frattempo ci accontentiamo delle foglie, cioè dell'apparenza, delle intenzioni, delle promesse mai realizzate.

Gesù invece ci ricorda che il tempo dei frutti è sempre il presente.

La vita vera accade adesso.

La santità non è qualcosa da rimandare a quando tutto sarà perfetto.

E subito dopo il Vangelo ci mostra Gesù che scaccia i mercanti dal Tempio.

Anche questo gesto va capito bene.

Non è uno sfogo di rabbia, ma una denuncia molto chiara: l'amore non può essere trasformato in commercio.

Con Dio non si compra e non si vende nulla.

Non si può vivere la fede come uno scambio di interessi, come una trattativa religiosa.

Dio ama gratuitamente e chiede a noi di imparare la stessa gratuità.

Quando la fede diventa calcolo, convenienza o ricerca di vantaggi, smette di essere fede evangelica.

Rimane soltanto una religiosità esteriore, in pratica siamo solo dei pagani travestiti da gente religiosa.

**Avere foglie ma non avere frutti
indica che c'è apparenza ma non sostanza**

Una sensazione di ingiustizia sembra attraversare il racconto del Vangelo di Marco di oggi.

Gesù se la prende prima con un fico e poi con i mercanti nel tempio.

In entrambi i casi sembra esagerata la sua reazione e apparentemente senza uno scopo ben preciso.

Infatti perché pretendere da un fico frutti quando non è la sua stagione?

“La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. E gli disse: «Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti». E i discepoli l'udirono”.

Avere foglie ma non avere frutti sta a significare che c'è apparenza ma non c'è sostanza, come molte volte capita nella nostra vita.

Anche noi infatti pensiamo che un giorno dovremmo rendere conto della nostra vita, ma non certo oggi.

Ma cosa ne sappiamo se avremo ancora tempo?

E se oggi finisse la nostra vita Dio cosa vi troverebbe foglie o frutti?

Pensare di conoscere quando sarà la nostra estate è un'illusione.

Ogni momento è il momento dei frutti.

Così similmente i mercanti del tempio non possono pensare che siccome il culto prevede delle offerte allora è lecito convincersi che Dio lo si possa comprare in qualche maniera.

Ciò che Gesù sta colpendo è una mentalità e non un povero albero o dei malcapitati mercanti.

Oggi dobbiamo lasciarci rovesciare da Gesù nel nostro modo di ragionare.

Questa è la conversione, cominciare a ragionare in maniera diversa e smettere di dare per scontate le cose.

Il tempo opportuno per le cose che contano è sempre ora

*Non è colpa del fico se non è ancora la sua stagione per dare frutto,
né dei cambiavalute se da secoli nel tempio
si comprano animali e si accettano offerte.
O forse Gesù, seccando il fico e rovesciando i tavoli nel Tempio,
intende dirci altro?*

Non sembra affatto un Vangelo simpatico quello di oggi: prima la maledizione di un fico che fuori stagione naturalmente non ha frutti e poi il rovesciamento dei banchi dei cambiavalute.

Il corso naturale delle cose

Perché Gesù agisce in questo modo? Forse rallentando il passo e **guardando più dentro il racconto** ci accorgeremo che ciò che sembra ovvio, naturale, giusto, visto da vicino forse **non lo è fino in fondo**.

Infatti la vita si presenta a noi con un susseguirsi di cose naturali, ovvie, ordinate, finché poi non ci si accorge che succedono cose non previste, cose non calcolate che mettono in subbuglio e in crisi ciò che pensavamo di conoscere e di aver capito.

Io, ad esempio, penso che siccome ho quarant'anni, credo che sia più che naturale, ovvio e giusto che ne viva almeno altrettanti, e che quindi ho tutto il tempo di rimandare a domani il tempo dei frutti, delle cose concrete, di ciò che conta, e che per adesso posso vivere di foglie, di apparenza, di rimandi.

Ma se fosse esattamente questa sera il tempo in cui io devo chiudere questo viaggio della vita? **Se non avrò il tempo di arrivare all'estate come quell'albero di fichi?**

Il tempo di Dio è il presente e l'eterno

Gesù sembra dirci che **ciò che conta non può mai essere rimandato**, e che l'unica cosa di prezioso che dobbiamo prendere sul serio è **il presente** e non i propositi "giusti" per il futuro.

Qualunque cosa di decisivo deve essere preso nella mia vita devo giocarmelo nel presente e non nel futuro prossimo.

Se ho deciso di fare una famiglia con una persona non devo aspettare il giorno del matrimonio per esserle fedele, ma devo vivere già da oggi con tutte le conseguenze della mia scelta, e così per ogni cosa della vita. **Qui è il tempo opportuno, non dopo**, e non domani.

Non rimandare mai il perdono

E se soprattutto se c'è **una cosa che non va rimandata questo è il perdono**: "Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe". Sarebbe un bel miracolo da chiedere con fede quello di fare adesso ciò che conta.

Adesso, ora, subito è tempo di dare frutto

La maledizione di Gesù al fico senza frutti è uno stimolo incoraggiante per noi: ciò che vale non può essere rimandato

La descrizione che il vangelo di Marco fa di questa giornata di Gesù raccontata in questa pagina, più che essere un insegnamento sembra essere la descrizione di **una di quelle tipiche “giornate no”** che non di rado capita anche a noi di vivere. **Gesù sembra avere la luna storta**: prima se la prende con un albero di fichi perché non ha fichi fuori stagione, e poi se la prende con i venditori e i cambiavalute del tempio che tentano di portare qualche morso di pane a casa commerciando con colombi e scambiando i soldi.

Ma è proprio così come sembra? Forse rallentando il passo e guardando più dentro il racconto ci accorgeremo che ciò che sembra ovvio, naturale, giusto, visto da vicino forse non lo è fino in fondo. Infatti **a vita si presenta a noi con un susseguirsi di cose naturali, ovvie, ordinate**, finché poi non ci si accorge che succedono cose non previste, **cose non calcolate che mettono in subbuglio e in crisi** ciò che pensavamo di conoscere e di aver capito. Io, ad esempio, penso che siccome ho meno di quarant'anni, credo che sia più che naturale, ovvio e giusto che ne viva almeno altrettanti, e che quindi ho tutto il tempo di rimandare a domani il tempo dei frutti, delle cose concrete, di ciò che conta, e che per adesso posso vivere di foglie, di apparenza, di rimandi.

Ma se fosse esattamente questa sera il tempo in cui io devo chiudere questo viaggio della vita? **Se non avrò il tempo di arrivare all'estate come quell'albero di fichi?** Gesù sembra dirci che ciò che conta non può mai essere rimandato, e che l'unica cosa di prezioso che **dobbiamo prendere sul serio è il presente** e non i propositi “giusti” per il futuro. Qualunque cosa di decisivo deve essere preso nella mia vita devo **giocarmelo nel presente** e non nel futuro prossimo. Se ho deciso di fare una famiglia con una persona non devo aspettare il giorno del matrimonio per esserle fedele, ma devo vivere già da oggi con tutte le conseguenze della mia scelta, e così per ogni cosa della vita. Qui è il tempo opportuno, non dopo, e non domani.